

# *Tu es Petrus*

PELLEGRINAGGIO DI CONFRATERNITA

“AD SEDEM PETRI”

Altopascio – S. Pietro (Roma)

15 – 29 giugno 2006



## *Ad Sedem Petri*

*SIGNORE, ho preso il mio sacco e il mio bastone e mi sono messo sulla strada.*

*Tu mi dici: "Tutte le mie vie sono davanti a te".*

*Fa dunque o Signore, che fino dai primi passi io mi metta sotto i tuoi occhi:*

*mostrami la tua via e guidami per il retto sentiero".*

Diario di un pellegrino

14 Giugno 2006 -	Mercoledì	Ritrovo ad Altopascio	
15 giugno		Altopascio – S. Miniato Alto	24
16 giugno		S. Miniato Alto – Gambassi	23,6
17 giugno		Gambassi – S. Gimignano	14
18 giugno		S. Gimignano - Monteriggioni	22
19 giugno		Monteriggioni - Siena	14
20 giugno		Siena – Buonconvento	29
21 giugno		Buonconvento – S. Quirico	16,1
22 giugno		S. Quirico – Radicofani	28
23 giugno		Radicofani – Acquapendente	24
24 giugno		Acquapendente – Bolsena	20
25 giugno		Bolsena – Viterbo	31
26 giugno		Viterbo – S.Martino al Cimino – Sutri (alternativa Cimina)	28
27 giugno		Sutri – Campagnano	21
28 giugno		Campagnano – La Storta	20
29 giugno		La Storta – S. Pietro - Roma	14

### *Mercoledì 14 giugno - Ritrovo ad Altopascio*

Pernottamento su brande presso palestra

Forse è che ormai ci ho fatto l'abitudine. E così fino a poche ore fa non ci avevo proprio messo la testa. Questo è il nostro quarto pellegrinaggio, il quinto se conto anche Santiago. Forse è anche il periodo, mai prese le ferie a metà giugno, quando tutti a Milano lavorano. Fino a ieri sera ero con la testa nelle cose di tutti i giorni. Così non c'è stato tempo di staccare prima, frenata lunga insomma. Maria ha tirato fuori la sua lista delle cose da portare. Ormai è collaudata da anni e ci è voluto poco a mettere tutto nello zaino. Devo solo lasciare giù qualcosa. Con la scusa che c'è il furgone di appoggio, per Maria è tutto indispensabile. Eppure Monica è stata chiara: saremo in tanti, bisognerà ridurre al minimo le cose da lasciare sul furgone, il resto in spalla. L'abbiamo fatto a Santiago, possiamo farlo anche qui.

Nelle settimane passate abbiamo scambiato qualche mail con Monica. Su Maria che vorrebbe entrare nella confraternita. E Monica a dire che sarebbe una cosa bella, che lei sosterebbe volentieri, e a proporlo anche a me. Io a dire che mi manca ancora qualcosa e di non sentirmi pronto. Penso al pellegrinaggio di quest'anno "ad sedem Petri". Andiamo a Roma per i cinquecento anni della basilica di S. Pietro. E' già bella di suo l'idea del pellegrinare e di farlo assieme ad altri in un gruppo. Ancor di più la prospettiva di andare alla tomba di S. Pietro, di risalire alle sorgenti del nostro credere. Poi penso alla basilica, alle polemiche di quegli anni sulle indulgenze vendute, penso al buon Martin Lutero, a quegli anni di lacerazione tragica tra i cristiani, mai più risolta, che ha generato solo dolore e pena. Mi chiedo spesso che cosa c'entra tutto questo con la fede nel Dio rivelato da Gesù, quella delle beatitudini e delle virtù della speranza e della carità. A me continua a sembrare uno scandalo, il tradimento di quel messaggio di amore e di unità esibito in faccia al mondo. Se aspetto però che tutto mi diventi chiaro e che tutto torni, starei ad aspettare tutta la vita e a sprecarla. Accetto volentieri la mia dose di rischio e di imprevisto. Dopotutto il pellegrinaggio è anche andare a cercare, e magari a trovare. E comunque le motivazioni positive prevalgono sulle riserve.

E poi c'è Maria, con la sua fede serena e fiduciosa. Come si fa a non starle vicino. A volte la sua serenità mi irrita, altre volte invece mi è di aiuto a superare le fasi del dubbio. Il più delle volte sto in silenzio sulle mie, attento a non dire cose che la possano offendere. E' un equilibrio che ogni giorno devo reinventare a seconda di quello che capita.

Allora si parte. La macchina la lasciamo a casa della mamma di Maria ad Arcore. Alla stazione ci incontriamo con Grazia e Mauro. A Monza troviamo anche Paolo, il gruppetto dell'anno passato si ricompone, sembra che ci siamo lasciati solo ieri e invece è passato un anno. Ci salutiamo di slancio, ma poi le cose si spengono subito. E' sempre così, ci si aspetta chissà quali racconti di un

anno intero e invece vengono fuori le solite cose. Solo Maria riesce a fare le domande giuste, senza correre il rischio di apparire invadente. Così l'anno trascorso prende la forma di qualche avvenimento (i figli o i nipoti, magari qualche malattia che c'è stata, un viaggio). Io le domande non sono capace di farle, mi accontento della prima risposta, che di solito è che tutto va bene. Mi dico che se uno non parla è perché pensa di non avere niente di importante da dire, o che non è il momento, o che non sono la persona giusta a cui dirlo. Penso anche che è facile sbagliare le domande e fare il pettegolo. Allora non rischio, ma so bene che sono tutte scuse per non trovarmi immischiato nelle storie degli altri.

Penso anche a come gli anni finiscono per passare senza lasciare nessuna traccia. Si è portati a ricordare di più le cose negative, il resto pare non degno di menzione. E la vita si consuma in questa maniera insignificante. Forse è così che cresce l'attesa di qualche avvenimento straordinario, di un evento, quello che invece sarà tutto da ricordare, che merita un diario. Anche il tempo del pellegrinare è un tempo straordinario, che potrà lasciare una traccia. Ma sono solo due settimane, mica potrò passare il resto del tempo solo a raccontare e a conservare il ricordo di questi giorni privilegiati. So che tornerò con un bel bagaglio di emozioni, mi è già capitato gli anni passati, dal 2002 a Santiago, quando abbiamo incominciato. So anche però che ci vorrà un niente, dopo, per ritrovarmi in pieno dentro la vita di sempre, con le sue abitudini e le sue amnesie.

E così ho capito che non sempre posso fare cose straordinarie, ma che invece posso rendere straordinaria ogni cosa che faccio, anche la più modesta. Cercando il senso delle cose che faccio e avendo cura delle persone che incontro.

Queste due settimane saranno ricche di piccole cose straordinarie e di incontri speciali. Dovrò sapere coglierli quando capiteranno, ma ancora di più cercarli e generarli. In un pellegrinaggio fuori da me, dalle mie piccole sicurezze, che metta a nudo le mie debolezze, incontro ad ogni altro che incontrerò. Per scoprirmi specchiato nel suo volto per quello che sono davvero. Anzitutto le persone del gruppo, e poi chi avrò la sorte di incontrare lungo la strada. E' il mio reality, dove a giudicarmi con spietatezza dovrò essere io stesso attraverso gli altri.

Il treno ci porta verso luoghi già noti. Al "Volto Santo" di Lucca siamo arrivati tre anni fa da Perugia, e l'anno passato vi siamo ripartiti verso la Sindone di Torino. In questi posti abbiamo già camminato.

Sul treno che arriva ad Altopascio incontriamo parecchi altri pellegrini. Tante sono facce note, facce di vecchi amici come Franco e Rodolfo. Francesco invece è nuovo, ha girato tutto il mondo per farsi incontrare su questo trenino scalcinato.

L'appuntamento è alla palestra di Altopascio per la sera. Nel ricordo di noi pellegrini del 2003, Altopascio è diventato un racconto dai contorni mitologici. Tante volte abbiamo raccontato della accoglienza eccezionale che ci avevano riservato quella sera, prima di arrivare a Lucca.

Maria questa storia la racconta spesso col suo entusiasmo e sembra sia successa ieri. Già l'ingresso del paese, con la via e la porta medievale di san Giacomo. E dopo la chiesa, dedicata a san Giacomo, col suo ingresso laterale in pietra bianca e nera. E poi la parte medievale del paese, con la *smarrita*, la campana che con i suoi rintocchi serali orientava i pellegrini a non perdersi tra le paludi della zona. E ancora il racconto un po' misterioso dei *cavalieri del Tau*, ben narrato dalla guida comunale, fatto apposta per impressionare e ben disporre i pellegrini moderni. Ma più di tutti il buffet che il comune ci aveva offerto. Una vera cena ricca e abbondante, ben apprezzata per qualità e quantità, vini e dolci compresi.

E da ultimo, per l'ultima notte di quel pellegrinaggio, la lunga teoria di brande biancheggianti, acquistate per l'occasione, ben allineate nella palestra comunale.

Adesso ritorniamo a quella palestra e vaghiamo alla ricerca dei segni di quella sera di mito. La palestra è un po' sfatta, sa di abbandono. Le brande non sono più nuove come allora, anche se assolveranno più che degnamente il loro compito. Fa caldo, non c'è ricambio d'aria e c'è afa, dormiremo male. E poi si vede che saremo in tanti, una cinquantina. Ormai ci siamo.

Arriviamo un po' alla volta. Vecchie e nuove conoscenze, quasi tutti non proprio giovanissimi. Tanti che già conosciamo per i pellegrinaggi passati, quelli nuovi impegnati a farsi conoscere in fretta. Arrivano Anna e Giuliano, una bella coppia di pensionati di Modena che conosciamo già.

Una cadenza modenese che è un piacere ascoltare. Giuliano, durante il pellegrinaggio del 2004 Perugia - Faenza, una sera è scivolato malamente su dei gradini bagnati. Una caduta provvidenziale perché così è stato obbligato a portare il furgone che nessuno voleva guidare. Anna è un tipo asciutto, grande camminatrice, sempre nelle prime file, spesso a portare lo stendardo. Sono partiti a piedi da casa una settimana fa e sono arrivati oggi. Ci parlano del gran freddo che hanno incontrato nei giorni scorsi sull'Appennino. Detta così, oggi che c'è un sole torrido, vien quasi invidia.

Anche Innocente e Mario sono arrivati qui a piedi. Ma da Lucca, qui dietro l'angolo. Però questo tratto non l'avevano ancora fatto. Così quest'anno possono completare tutto il percorso intero da Torino a Roma.

Io e Maria ciandoliamo un po' nel paese. I due bar sono già assediati dai nuovi venuti. Si riconoscono subito, anche quelli che ancora non conosciamo: pantaloni corti e sandali. E una bella birra davanti.

La zona storica del paese dentro le porte è sistemata attorno a due piazze alle spalle del duomo. Stanno facendo un po' di lavori. Hanno lastricato e stanno ristrutturando un po' di case.



Giriamo in tondo più di una volta, le prime foto.

In chiesa alla messa scorgiamo Liliana. C'è anche Michele, faticiamo a riconoscerlo, se non per i capelli lunghi, ha 15 chili di meno addosso. Poi ancora in giro in attesa della cena, con Marcello che fa da cicerone. Dallo spiazzo dove una volta c'erano i granai si vedono le colline attorno, ogni cucuzzolo un paese e sopra ogni paese la torre, sullo sfondo le Apuane. Zone familiari, ci siamo passati l'anno scorso per andare a Torino. Maria comincia la sua incetta di pieghevoli all'ufficio turistico. Chi non è al bar è in giro in questi pochi metri quadri.

Nella piazzetta davanti al comune c'è una targa recente, ricorda il passaggio delle guardie svizzere nel loro viaggio a piedi da Bellinzona a Roma. Il loro corpo è stato istituito cinque secoli fa, e loro hanno commemorato l'anniversario con questo viaggio sulla Francigena. Sono passati da



qui questa primavera. La Francigena non è più solo sulla carta. Altopascio è stato un luogo famoso per l'ospitalità dei pellegrini e adesso sta ritornando ad esserlo.



Arriva la cena, al ristorante sotto un portichetto dietro la chiesa. Tira un po' di vento. Ci hanno detto che c'erano delle pizze, invece è una sfacciata esibizione di cucina toscana, con tanto di salumi e formaggi come antipasto. Ma ancor più di acqua fresca e di vino. Un buon vino che il caldo fa desiderare. Le bottiglie si svuotano in fretta e ne arrivano sempre di nuove. La tavolata è lunga e si può parlare solo con chi ci è vicino. Conosciamo Vera e Carlo, una bella coppia toscana non più giovanissima. Il clima è già buono, pare ci si conosca tutti da sempre. Per ora mando a memoria qualche nome nuovo, c'è tempo da domani per gli altri. Oggi c'è Caucci, il Rettore della Confraternita e c'è anche Monica, che avrà la responsabilità del gruppo.

Qualche indicazione per domani e si torna nella palestra a dormire. Qualcuno che sa di russare cerca già un posto defilato, per non dare troppo fastidio.

Sonno pesante, caldo e aria che ristagna, basso continuo dei tanti che russano. Ci si mette anche un congelatore che ogni tanto scatarra col suo compressore.

